Quotidiano / Anno XILX / N. 90 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sabato 1 aprile 1972 / L. 90 ★

UNA PRIMA VITTORIA DI UNA GRANDE LOTTA UNITARIA NELLA QUALE IL PCI HA AVUTO UN RUOLO DETERMINANTE

DA OGGI I POTERI ALLE REGIONI

Ed ora avanti per raggiungere una piena democratizzazione dello Stato

Trasferite le funzioni legislative ed amministrative in importanti settori quali l'urbanistica, la sanità, l'agricoltura, l'assistenza, l'istruzione professionale, i trasporti - Chiusa la fase costituente si apre la fase della ba ttaglia per la attuazione piena dei principi ispiratori degli statuti regionali

La giornata di oggi costituisce, grazie alla mobilitazione ed al lungo impegno delle forze regionaliste e democratiche, tra le quali il PCI ha avuto una funzione determinante, un nuovo passo per la costruzione dell'ordinamento regionale. Vengono infatti oggi trasferite alle 15 regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative nelle materie espressamente previste dalla Costituzione, tra cui quelle attinenti ad importanti settori della vita del paese, dalla urbanistica, alla sanità, alla agricoltura, alla assistenza, alla istruzione professionale, all'artigianato.

Con la giornata di oggi si chiude l'intensa fase costituente dell'ordinamento regionale; fase nel corso della quale le Regioni sono state impegnate prima nella elaborazione degli Statuti poi nella discussione e approvazione dei decreti delegati di trasferimento delle funzioni legislative ed amministrative dal potere statale centrale. A partire da oggi si apre invece la fase della battaglia e della mobilitazione perché la politica delle Regioni venga effettivamente ispirata ai criteri di partecipazione e di democrazia sanciti, anche se con accenti diversi, nella totalità degli Statuti e perché le Regioni divengano realmente strumento ed occasione di un profondo rinnovamento delle istituzioni del nostro paese. Si tratta di una battaglia che richiederà il massimo impegno delle forze democratiche, stando il particolare momento politico in cui avviene il pieno avvio dei poteri regionali, un momento politico caratterizzato da un grave deterioramento della situazione del paese e dal grave attacco che le forze di destra e moderate portano alle istituzioni democratiche ed al sistema delle autonomie.

Il primo compito di fronte al quale, da oggi, le Regioni vengono a trovarsi è quello di garantire, senza soluzione di continuità e senza alcun danno per la collettività, l'esercizio delle funzioni finora spettanti al potere statale centrale.

Per fare fronte al massimo a questa esigenza, le Regioni si sono orientate ad esercitare, in questa prima fase, in prima persona e totalmente le funzioni trasferite dalla Costituzione. Si tratterà però di una soluzione transitoria perché già da ieri alcune regioni (dalla Emilia-Romagna, all'Umbria, alla Toscana, all'Abruzzo) hanno approvato dei provvedimenti con i quali vengono fissate precise scadenze per la emanazione di leggi di delega delle funzioni regionali agli enti locali.

Con le funzioni e gli uffici sono stati trasferiti alle Regioni anche 14.293 dipendenti statali. Anche in relazione alla sistemazione di questi ultimi, le Regioni si trovano impegnate a dover emanare al più presto provvedimenti legislativi di organizzazione e sistemazione degli uffici e del personale.

CLAMOROSE RIVELAZIONI DEL SETTIMANALE «ALTERNATIVA»

Il missino Rauti con altri fascisti vendeva armi ai governi razzisti africani

Della società fanno parte Romano Coltellacci, dirigente di «Ordine Nuovo», e Mario Tedeschi, direttore del «Borghese» Anche Ventura trasferito a San Vittore — Misteriosa sparizione a Trieste di un missino che denunciò Freda — A PAGINA 5

Le colpe del governo per la crisi economica

CHI è responsabile delle difficoltà assai gravi e della crisi in cui versa, oramai da tempo, l'economia italiana? A questa domanda le forze conservatrici e reazionarie hanno dato nel passato e continuano a dare ora, nel corso di questa campagna elettorale, la risposta antioperaia e antisindacale ben nota. Ma la Relazione generale sulla situazione economica del Paese, approvata giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, al di là delle intenzioni del governo e dei leaders della DC, concorre a dare una risposta abbastanza esatta a quell'interrogativo.

Se il 1971, dal punto di vista economico, è stato per l'Italia il peggior anno del dopoguerra, ciò è dipeso, non soltanto da carenze di natura strutturale la cui rilevanza è oramai da tutti riconosciuta, ma anche e soprattutto da cause di altro genere. In particolare: da un lato, dall'andamento sfavorevole e molto tormentato della congiuntura economica internazionale, e, dall'altro, dall'incapacità del governo di utilizzare le molte leve a disposizione per garantire la prosecuzione dello sviluppo.

Noi abbiamo più volte insistito sulle conseguenze assai gravi che la crisi monetaria internazionale avrebbe provocato sull'economia italiana. Ora, giustamente, la Relazione generale rileva che le difficoltà economiche dell'Italia sono anche il riflesso della situazione internazionale. Ma sino ad ora, i dirigenti della Democrazia cristiana, condizionati come sono dai loro legami con lo imperialismo americano, si sono sempre sforzati di abbellire la realtà e di porre in ombra il prezzo assai elevato che anche l'Italia paga per la politica imperialistica degli USA. Il governo non soltanto ha sottovalutato i problemi da affrontare, ma anche — e soprattutto — ha rinunciato ad attuare la difesa degli interessi nazionali nei modi e con l'energia necessari.

RIGUARDO ai rapporti con l'estero, occorre tuttavia aggiungere che nel 1971 le esportazioni italiane di merci e di servizi sono aumentate del 12,6%, cioè più di quanto non fossero aumentate nel 1970, e assai più di quanto non siano aumentate le importazioni dall'estero (+7,4%). Ciò sta a significare che la competitività delle produzioni italiane sui mercati internazionali non è stata affatto compromessa dagli aumenti salariali. E, malgrado le ripercussioni negative della crisi del sistema monetario internazionale, è proprio grazie a questa competitività che le esportazioni italiane, continuando ad espandersi ad un ritmo rilevante, hanno continuato a sostenere l'attività produttiva.

Vediamo però altre responsabilità del governo per l'andamento sfavorevole della produzione italiana. Dalla Relazione generale emerge che nel 1971 il reddito nazionale lordo, nel suo complesso, è aumentato assai meno che nel passato: esattamente dell'1,4%. E ciò, in conseguenza del fatto che, mentre il prodotto dell'agricoltura e delle attività terziarie è aumentato ancora, sia pure in misura modesta — rispettivamente dello 0,8 e del 4,3% — il prodotto dell'industria è diminuito dell'1,3%. Orbene, questa flessione della produzione industriale non si sarebbe avuta affatto, ed anzi l'espansione industriale sarebbe proseguita, se il governo avesse voluto e saputo impedire la crisi delle costruzioni edilizie. La flessione della produzione industriale è stata infatti provocata soprattutto dalla diminuzione del 5,9% registrata nel campo delle costruzioni edilizie che ha avuto — com'era inevitabile — gravi ripercussioni in tutti gli altri settori.

La crisi dell'industria edilizia si preannunciava da tempo. Anzi, tutti sapevano che l'esaurirsi del ciclo speculativo dell'edilizia alimentato dalla «legge ponte» esigeva, proprio nel 1971, che le migliaia di miliardi stanziati con apposite leggi per costruire scuole, case per i lavoratori, ospedali, ecc. fossero spesi, e non lasciati inutilizzati presso le banche. E' proseguita invece, non si sa bene se per incapacità o per deliberata volontà di non fare, l'accumulazione di ingenti «residui passivi», cioè di migliaia di miliardi di lire per spese decise dal Parlamento che non sono state poi realizzate. Gli on. Forlani, Andreotti, Fanfani continuano a presentarsi come fautori di una politica che ponga fine al disordine. Ma non è forse manifestazione e causa di disordine la sistematica violazione delle leggi per opere pubbliche attuata dai governi dominati dalla DC, o in modo colposo o con dolo? Oggi potrebbero esserci alcune centinaia di migliaia di lavoratori occupati in più, se la Gescal avesse speso per la costruzione di case per i lavoratori i 700-800 miliardi di lire che ha prelevato dalle buste-paga degli operai e degli impiegati e ha poi depositato presso le banche; e se i fondi stanziati per l'edilizia scolastica e ospedaliera fossero stati effettivamente impiegati.

INOLTRE decine di migliaia di piccole e medie imprese, collegate o meno all'attività edilizia, si troverebbero in condizioni ben migliori se il governo si fosse preoccupato di fare in modo che esse potessero procedere al rinnovo dei propri impianti e alla espansione delle proprie attività, utilizzando gli ingenti capitali depositati presso le banche. Ma il governo si è guardato bene dall'imporre alle banche una politica di riduzione dei tassi di interesse. Di conseguenza — come è stato giustamente osservato anche da un autorevole economista della DC — gli alti tassi di interesse hanno avuto per le piccole e medie imprese conseguenze più gravi degli aumenti salariali.

Infine va osservato che anche nel 1971, come già negli anni precedenti, l'Italia ha continuato a vivere al di sotto delle proprie possibilità. I consumi totali, privati e pubblici, e gli investimenti hanno raggiunto, in complesso, la cifra di 61.915 miliardi di lire. Ma frattanto il reddito nazionale è stato di 62.913 miliardi di lire. Ciò significa che all'incirca 1000 miliardi del reddito nazionale prodotto nel 1971 *non* sono stati utilizzati nell'interesse dell'economia nazionale, *ma posti a disposizione* di altri paesi Di fronte a ciò, è per lo meno strano che il compagno Giolitti si associ a coloro che considerano il PCI e le lotte delle masse popolari tra i responsabili della crisi economica in atto. Di La Malfa ne bastava uno e, forse, era già di troppo.

Eugenio Peggio

Belgio

Combattiva manifestazione di emigrati per un voto comunista

Una grande folla di lavoratori italiani si è raccolta giovedì nella sala dei congressi di Liegi, per ascoltare il compagno Gian Carlo Pajetta. E' stata una forte, combattiva manifestazione politica intorno al PCI, per un voto comunista che rinnovi l'Italia e l'Europa. Fra i centomila elettori italiani che vivono in Belgio ci sono numerosi figli di emigrati che torneranno in Italia per votare per la prima volta. A PAGINA 13

Nelle banche

Sono tremila i miliardi inutilizzati per l'alto interesse

Le banche italiane hanno raccolto 48 mila miliardi di depositi ma ne hanno impiegati soltanto 31 mila. Queste cifre risultano dai conti resi noti dalla Banca d'Italia. I soldi impiegati costituiscono solo il 63% dei depositi bancari. Almeno tremila miliardi potrebbero essere utilizzati subito sia dallo Stato che dalle piccole imprese private qualora venissero ridotti gli altissimi tassi di interesse: duecentomila posti di lavoro potrebbero essere recuperati. A PAG. 2

Rilancio criminale dell'escalation americana

Aerei e navi USA attaccano la zona smilitarizzata e il Nord Vietnam

Una intera catena di basi saigonesi a sud della zona smilitarizzata attaccate dalle forze di liberazione — Precaria situazione dei fantocci

SAIGON, 31

Un intera catena di basi dell'esercito di Saigon è stata attaccata stanotte dalle artiglierie e dai reparti delle forze di liberazione del Vietnam del Sud, a sud della zona smilitarizzata. I fantocci hanno evacuato almeno una base, e abbandonto una posizione elevata. Le notizie fornite in proposito sono molto scarse: le fonti di Saigon parlano di «almeno nove basi attaccate», il che lascia presumere che siano di più e che i fantocci abbiamo perso il contatto almeno con alcune di esse, di migliaia di colpi di mortaio, lanciarazzo e cannoni senza rinculo sparati dalle forze di liberazione (si è parlato di 2.000, poi di 3.000, infine di 4.000 colpi in poche ore), e di 35 morti e oltre cento feriti tra i soldati di Saigon.

Tra le basi attaccate vi sono quelle di Gio Linh, Mai Loc, «Charlie I» e «Charlie II», «Alpha II» e Ba Ho. Si tratta di basi che gli americani hanno ceduto nei mesi scorsi ai fantocci, nel quadro della «vietnamizzazione» della guerra, ma nelle quali sono rimasti i «consiglieri» americani, due dei quali vengono dati per feriti. Queste basi, che sorgono a breve distanza dalla zona smilitarizzata, sono state organizzate in modo da potersi sostenere a vicenda con il fuoco delle artiglierie. Secondo le ultime informazioni, di fonte americana, unità delle forze di liberazione starebbero puntando su Quang Tri, da cui sarebbero a un chilometro e mezzo.

Accanto alle basi sorgono i campi di concentramento nei quali è rinchiusa la popolazione civile, costretta nel quadro della «pacificazione» ad abbandonare i villaggi originari, che sono stati rasi al suolo. Nei mesi scorsi i fantocci avevano addirittura comin-

(Segue in ultima pagina)

Sgombrata la «Coca-Cola»

I poliziotti hanno cacciato ieri mattina gli operai dallo stabilimento della Coca Cola di Roma, occupato da circa sei mesi contro la smobilitazione decisa dal padrone americano. L'ordine di sgombero è stato firmato dal procuratore generale della Corte d'appello, Spagnuolo, lo stesso magistrato che ha dichiarato che alla polizia devono essere restituiti i suoi poteri per agire soprattutto nelle fabbriche e nelle scuole. Pochi giorni fa il presidente Andreotti aveva dichiarato a operai e sindacalisti che «la soluzione della vertenza è vicina» A PAGINA 10

Bombardiere si schianta in Florida mietendo vittime anche fra i civili

ORLANDO (Florida), 31.

Un bombardiere gigantesco, del tipo B-52, si è schiantato in fiamme su un quartiere di abitazioni in prossimità della base aerea di McCoy: le dimensioni della sciagura sono gravissime, anche se non si conosce ancora con precisione il numero dei civili periti nel rogo.

Il sindaco di Orlando ha dichiarato che sono morti i sette uomini di equipaggio e «numerosi civili». Nel momento in cui parlava i vigili del fuoco stavano ancora lavorando per circoscrivere le fiamme e raggiungere il centro dell'incendio: almeno otto palazzine sono incenerite nella zona residenziale

Un particolare che dà il senso della portata gravissima della sciagura è il fatto che da Washington funzionari del Pentagono hanno dovuto precisare che sull'aereo non vi sono ordigni nucleari. Il jet bombardiere, un vero colosso che gli americani impegnano anche in Vietnam, è infatti dotato di otto reattori e particolarmente attrezzato anche per il trasporto di ordigni atomici.

Gli sviluppi dell'indagine sul caso Feltrinelli

NUOVA ACCUSA ALL'AVV. LAZAGNA

Molti interrogativi sono aperti

Il professionista genovese indiziato di «concorso» negli attentati ai tralicci - Una protesta degli avvocati difensori - Rimangono da chiarire l'identità e i veri scopi degli accompagnatori dell'editore la notte della sua morte

Dalla nostra redazione

MILANO, 31

La posizione dell'avv. Giovanni Battista Lazagna, detenuto a San Vittore, si è notevolmente aggravata. Già incriminato per falsa testimonianza e falso ideologico, oggi è stato indiziato per concorso continuato in attentati alla sicurezza degli impianti di energia elettrica in riferimento all'esplosione del traliccio di Segrate e alla carica di esplosivo trovata al traliccio di San Vito di Gaggiano. L'articolo del codice penale contestato al Lazagna questa mattina è il 433 che, fra l'altro, dispone che «chiunque attenta alla sicurezza delle officine, delle opere, degli apparecchi o di altri mezzi destinati alla produzione o alla trasmissione di energia elettrica o di gas, per l'illuminazione o per le industrie, è punito, qualora dal fatto derivi pericolo alla pubblica incolumità, con la reclusione da uno a cinque anni».

Analogo reato, come si sa, è stato contestato a Giuseppe Saba, il giovane sardo ricercato in Italia e all'estero dalla polizia.

L'avviso di reato è stato comunicato all'avv. Lazagna dal sostituto procuratore Guido Viola che lo ha interrogato stamane, a San Vittore, per un'ora circa. L'interrogatorio di stamane — ha precisato Viola — riguardava le accuse di falsa testimonianza e di falso ideologico. Il nuovo avviso di reato si basa, invece, evidentemente, sugli accertamenti compiuti dal sostituto procuratore Colato in Liguria e a Novi Ligure.

Ieri pomeriggio il dott. Colato ebbe un lungo colloquio (tre ore) con il procuratore capo De Peppo, mentre Viola si trovava nel veneto per interrogare il fratello di Giuseppe Saba. Stamattina i due sostituti procuratori si sono scambiati le [illegible] pomeriggio Colato [illegible] torno a Genova. In [illegible] nuovo gravissimo [illegible] reato, il Lazagna s[illegible] gato da Viola do[illegible] di Pasqua. Sarà [illegible] suoi due legali: [illegible] Canestrini e Di [illegible]

L'avv. Lazagna [illegible] venne fermato a [illegible] di questo mese [illegible] giorno venne por[illegible] no e fu interrog[illegible] Viola, il quale p[illegible] che a un confro[illegible] Leopoldo Leon e [illegible] zagna. Era risu[illegible] che nel mese d[illegible] l'anno scorso L[illegible]

Ibio [illegible]

(Segue a [illegible])

OGGI

col fischio

OCCUPATI *come siamo a seguire (con grande interesse) le trasmissioni televisive di «Tribuna elettorale», non abbiamo tempestivamente richiamato l'attenzione dei nostri lettori su un avvenimento di politica estera cui la nostra stampa, colpevolmente, non ha dato il rilievo che meritava. Soltanto il giornale socialdemocratico «Umanità», sempre attento ai grandi eventi del mondo, ci ha informato con un vistoso neretto inquadrato in prima pagina (29-30 marzo) che «dopo l'accordo tra Malta e Londra l'on. Antonio Cariglia vice segretario del PSDI ha inviato il seguente telegramma al Primo Ministro Dom Mintoff: "Apprendo con vivo piacere la positiva conclusione delle trattative anglomaltesi. Conosco il ruolo decisivo che ha avuto il nostro paese e ciò conferma le mie convinzioni che i buoni rapporti tra Malta e l'Italia sono un elemento importante per la pace e la sicurezza della nostra area. Fraternamente Antonio Cariglia"».*

Ora, è ben vero che il primo ministro maltese ha risposto a questo messaggio con un cortese telegramma, ma lo ha fatto dopo una breve e vivace disputa in casa sua, dove si aggirava col dispaccio di Cariglia in mano brontolando: «Questo qui chi sarà?» e i suoi familiari gli davano sulla voce: «Ma caro, se ti dice "fraternamente" vuol dire che lo conosci, cerca di ricordartelo». «Secondo me, a giudicare da quella "nostra area", deve essere un arbitro di calcio. Forse lo riconoscerei dal fischio». «La mia idea è che dovresti rispondergli con una cartolina: deve essere uno che vuole un autografo». Ma poi Dom Mintoff ha deciso di rispondere telegraficamente perché anche a Malta i telegrammi si possono dettare al telefono, mentre per le cartoline c'è la seccatura che bisogna andare giù a impostarle.

Il primo ministro maltese, in viaggio per la Cina, giovedì si è fermato due ore a Roma, tra un volo e l'altro. Sono andati a salutarlo a Fiumicino il ministro Moro, gli ambasciatori di Malta a Roma e d'Italia alla Valletta e il vice direttore degli affari politici alla Farnesina, e tutti insieme hanno fatto colazione. Dom Mintoff era di ottimo umore e ha raccontato, fra l'altro, che ha ricevuto molte congratulazioni dall'Italia in occasione dei recenti accordi anglomaltesi, anche da sconosciuti. «A proposito — ha detto chinandosi all'orecchio del nostro ministro degli Esteri — Lei conosce mica per caso, by chance, un certo Cariglia?». Moro ci ha pensato un momento e poi ha detto di no. Eppure ha buona memoria ed è un fisionomista.

Fortebraccio

Scandalosa giustificazione del governo per la provocazione di Monfalcone

Piccoli avalla il comizio missino di Lauro

Il ministero delle partecipazioni statali sostiene che rientrava nei «diritti» dell'armatore, accompagnato da Birindelli e altri candidati del MSI, trasformare il varo in una manifestazione fascista

Il ministero delle partecipazioni statali ha giustificato, con un comunicato ufficiale emanato ieri, il tentativo dell'armatore Lauro di tramutare in un comizio fascista la cerimonia del varo di una nave da lui commissionata, nel cantiere di Monfalcone, che, come è noto, è un'azienda pubblica.

Mercoledì scorso, Lauro si era presentato alla cerimonia in compagnia dell'ammiraglio Birindelli, dell'ex generale di PS, Barbara, entrambi candidati nelle liste del MSI, e di altri caporioni fascisti.

Nel suo discorso, l'armatore napoletano aveva attaccato duramente le rivendicazioni operaie, aveva parlato della necessità di «svolte radicali» sulla direzione politica del paese, riprendendo tutti i temi elettorali dell'estrema destra.

Al discorso di Lauro i lavoratori reagirono con la proclamazione di uno sciopero di un'ora e mezza, mentre anche il sindaco dc presente alla cerimonia si allontanò in segno di protesta. Ora, secondo il ministero delle partecipazioni statali non vi è alcuna responsabilità della Italcantieri e del governo per quanto è successo a Monfalcone. Secondo il ministro Piccoli, l'azienda si limita solo all'assistenza tecnica e «come è nella tradizione e nella logica, non interferisce sulla manifestazione o sulla impostazione che ad essa dà l'armatore committente sia sotto il profilo promozionale sia sotto l'aspetto propagandistico commerciale o reclamistico».

Nel comunicato del ministero delle partecipazioni statali ci sono affermazioni ancor più gravi: «è impensabile, vi è detto, che l'azienda possa fare discriminazioni di sorta, rifiutare una commessa a causa della posizione politica dell'armatore, fare opera preventiva di censura riguardo agli inviti ed ai discorsi celebrativi».

Insomma, secondo il dc Piccoli, Lauro aveva pieno diritto di imbastire a Monfalcone un comizio fascista, che viene addirittura ricondotto ai diritti «promozionali» e «reclamistici» dei committenti.